

QN
14 Febbraio 2009



di ALBERTO
FORCHIELLI

LETTERA DA SHANGHAI

LE TIGRI DEVONO CONSUMARE DI PIU'

MALA TEMPORA currunt anche per l'Asia. La crisi coinvolge l'estremo oriente ed in modo particolare il Nord-Est, dove si trovano i suoi giganti economici e politici. Dallo scoppio della crisi, le previsioni di crescita sono state costantemente al ribasso, ognuna corretta da quella successiva. Come in una scommessa contro il tempo, i pochi segnali di recupero venivano confinati alla propaganda e smentiti dalla spietatezza dei numeri. Le ultime proiezioni del Fondo Monetario Internazionale fissano al 2,9% la crescita continentale per il 2009, riducendo fortemente la stima del 4,9% dello scorso novembre. Dietro i pochi

punti percentuali traspare chiaramente una titanica perdita di ricchezza. Sono infatti in declino tutte le più importanti variabili macroeconomiche: reddito, occupazione, investimenti, commercio. Delle 5 economie più industrializzate (Giappone, Sud Corea, Taiwan, Hong Kong e Singapore), soltanto il Sud Corea registrerà una crescita, seppure ridotta. Per l'economia nipponica e le ex Tigri, il Pil decrescerà.

La contrazione prevista per il Giappone sarà la più grave (-1,7%) per le sue dimensioni e per il ruolo di guida che svolge in Asia. La Toyota ha annunciato massicci licenziamenti e gravi perdite. Per ironia, dopo aver scalzato la General Motors dal record di primo produttore mondiale di automobili — dete-

nuto a Detroit dal 1931 — l'azienda giapponese è ora costretta ai peggiori risultati della sua storia. La Cina dovrebbe assestarsi nel 2009 su una crescita del 6,8%, un valore confortante, ma lontano dalle 2 cifre registrate fino al 2007.

I SEGNALI DI CRISI sono visibili anche nelle economie più piccole: a Macao sono ferme le gru che costruiscono i casinò, a Taiwan ci sono file lunghissime per risparmiare pochi centesimi ai self service per la benzina, a Singapore, il paradiso degli acquisti, languono i consumatori ed i turisti. Il motivo principale della crisi è il contagio. Dall'altra sponda del Pacifico le cifre sono ancora più pesanti e la domanda di prodotti

asiatici ha visto una flessione di dimensioni sconosciute. Sia le sofisticate novità dell'elettronica che i più maturi beni di consumo non trovano clienti, inghiottiti dalla crisi. Secondo Dominique Strass-Kahn, direttore generale del Fmi, «è impossibile per l'Asia essere indenni quando il resto del mondo è in sofferenza. Non è stata l'epicentro della crisi, ma ne è stata colpita duramente».

Se dunque la domanda estera flette, in attesa di un suo recupero l'unica soluzione è rivolgersi al mercato interno. È necessario aumentare i consumi affinché le fabbriche rimangano aperte e i cantieri costruiscano. Le società asiatiche, con storiche inclinazioni alla frugalità, sono chiamate ad abbandonare i risparmi per alleggerire la disoccupazione. Nuovi soggetti, giovani attori del mercato globale, dovranno sostituire i consumatori americani. E tuttavia un cambio epocale: non potranno farlo in fretta, almeno non con i tempi rapidi che la crisi richiede.